

La Malaria

Mohamed Kallon ha la malaria. È lo stesso giocatore della Costa d'Avorio ad aver inviato un certificato medico al Monaco, nel quale spiega che in questi giorni è vittima di una crisi di malaria. Lo stop per l'ex interista potrebbe essere di due settimane



Aletica 16,00 Eurosport



Boxe 23,00 Eurosport

INTV

Wrestling
11,00 SkySport2
 Volley, Cuba-Italia
12,00 Eurosport
 Eurosportnews
13,00 SkySport3
 Tennis, Wimbledon
13,00 Italia1
 Studio Sport
16,00 Eurosport
 Atletica, G. Mediterraneo
16,00 La7
 Vela, Forza Sette

16,35 Rai3
 Giochi del Mediterraneo
18,15 Rai2
 RaiSportSera
18,30 RaiSportSat
 Ginnastica artistica
19,00 SkySport1
 Sky Speciale, Vieri
20,00 SkySport1
 SportTime
20,00 RaiSportSat
 Mountain Bike, c.italiani
23,00 Eurosport
 Boxe, Bowe-Zumbrun

L'addio al calcio di Zola, lascia un grande

A trentanove anni il fantasista sardo annuncia il ritiro. Un campione amato in tutto il mondo

di Massimo Solani

“MAGIC BOX” ha detto basta, questa volta sul serio. A trentanove anni, dopo venti stagioni, Gianfranco Zola chiude la sua parabola calcistica in un afoso mercoledì d'estate, poco lontano da Oliena dove il 5 luglio del 1966 era iniziata quella umana. Venti-

tre anni di calcio, dai campetti della Nuorese allo Stamford Bridge di Londra, poi di nuovo a Cagliari nella sua Sardegna per chiudere il cerchio e conquistarsi un sogno. In mezzo la Torres, il Napoli da apprendista genio nel cono d'ombra di Diego Armando Maradona, e il Parma. Abbastanza per farsi amare in patria, a sufficienza per essere idolatrato in Inghilterra dove il suo gol di tacco segnato al Norwich nel 2002 in una partita di Fa Cup è diventato il biglietto da visita di “Magic Box”, la scatola magica numero 25 la cui maglia è stata definitivamente ritirata. Come ha fatto anche il Cagliari con Gigi Riva, il suo mito. A Londra lo aveva voluto Gianluca Vialli, portandolo via da Parma (dopo una Coppa Uefa e una Supercoppa Europea) dove era stretto nella morsa Ancelotti-Crespo-Chiesa. Una seconda vita lunga sei stagioni che gli ha portato in dono due Fa Cup, una coppa di Lega, una Coppa delle Coppe, una Supercoppa Europea e una Charity Shield. Lo scudetto, in compenso, Zola lo aveva già vinto in Italia nel 1990 a Napoli dove era arrivato soltanto un anno prima, da carneade pescato in C1 da Luciano Moggi. Sotto al

Vesuvio il ragazzo di Oliena doveva essere la riserva di Maradona, cui somigliava tanto fisicamente quanto tecnicamente, ma a ventitré anni Gianfranco “ruba l'arte” del Pibe de Oro, gioca e si guadagna oltre al tricolore sul petto anche la nazionale con cui esordisce nel novembre del '91. Quella con la maglia azzurra, però, è una storia d'amore coi crampi: 35 partite, 9 gol ma soprattutto una espulsione assurda (quella rimediata contro la Nigeria ai Mondiali statunitensi) e il calcio di rigore sbagliato contro la Germania agli Europei del '96 che costò all'Italia di Sacchi l'eliminazione. Un anno dopo fu proprio una sua rete a Wembley a regalare agli azzurri una vittoria esterna contro l'Inghilterra che mancava da 24 anni. Non abbastanza però per riconquistarsi una maglia azzurra presto, troppo presto, gli sfuggì definitivamente dalle mani. Nemo profeta in patria, si dice: e per una Italia che si è dimenticata in fretta di Zola c'è un'Inghilterra che gli tributa la carica di “membro onorario dell'Impero Britannico” per i suoi meriti sportivi ed umani.

Poi il ritorno a casa, a giocare una terza vita con la maglia sognata per trentacinque anni. C'è un Cagliari da riportare in serie A e Gianfranco ci riesce segnando anche 13 gol. L'anno dopo, quello appena finito, i gol sono 9 e gli isolani sono salvi. Missione compiuta, adesso “Magic Box” può fermarsi davvero.



Gianfranco Zola, 39 anni, nato a Oliena (Nuoro). Ha giocato anche con Napoli, Parma, Chelsea e Cagliari

HANNODETTO

MARADONA



«Se ne va uno più piccolo di me Grande calciatore grande uomo, e grande amico»

CELLINO



«Ha lasciato da gran signore con la stessa classe che ha dimostrato sempre in campo»

«Voglio più tempo per la mia famiglia»

Gianfranco: «Adesso sono sereno Farò qualcosa che mi assomigli»

di Malcom Pagani / Cagliari

Erano tutti felici e Gianfranco lo era di più. Nel sottopassaggio del vecchio Sant'Elia una confusione indescrivibile e un'emozione vera, velavano la commo- zione. Dirigenti e giocatori, tifosi e parenti, tutti insieme verso l'ingresso in campo. 12 giugno 2004. Cagliari-Fiorentina, ore 20 e 30. Si festeggiava la ritrovata serie A e con Zola, tra i tubi Innocenti e i riflessi del neon, c'erano i suoi figli.

Quel gesto semplice, fatto un'infinità di volte a fine gara, proprio non riusciva a compierlo e così la maglia del Cagliari, ultimo appiglio a ciò che non voleva abbandonare, quella sera l'aveva fatta indossare a loro. Martina, Samuele e Andrea orgogliel'hanno sfilata, senza cattiveria.

C'è un tempo per tutto deve aver pensato e ha detto addio, col volto spossato di chi non ha dormito, in una crudele e ventosa giornata cagliaritano in cui a dominare sul dispiacere, è lo stupore. Di Zola prima di tutto. «Ci ho pensato a lungo ma non era mia intenzione far stare tutti col fiato sospeso. Semplicemente è stato difficile decidere, molto difficile».

Complicato, certo. «Ero scisso tra la voglia di continuare a giocare e l'esigenza insopprimibile di dedicarmi ad altre cose, accantonate per troppo tempo. Per un certo periodo, nell'incertezza, ho sperato che l'avventura si prolungasse, poi mi sono guardato dentro e ho capito che non avrei più potuto giocare a calcio. Non sarebbe stato giusto, era diventato un aspetto secondario nella mia vita».

La rivelazione è avvenuta dal dentista, guardava in alto ed è stato illuminato. «Ho deciso all'istante, durante un'operazione, pochi giorni fa». Si è tolto il dente che lo accompagnava da un ventennio, e a caldo fa meno male di quanto forse non accadrà a giorni.

«Ho una famiglia splendida alla quale voglio stare vicino, sono contento e non ho rimpianti, vivere questi anni e conoscere tanta gente, al di là dei successi e delle sconfitte, mi ha arricchito profondamente». Poi, calma.

È stato difficile Ero scisso tra la voglia di restare e quella di dedicarmi ad altro

Abbandona l'attività agonistica Zola, non lo sport che decise di fare, quando con suo padre Ignazio, scollinava la Barbagia in 127, alla ricerca di qualcuno che credesse in lui. «È troppo basso, non ce la farà», dicevano. È diventato Zola, invece. Insegnerà forse, ciò che ha visto e ha vissuto tra Nuoro e Londra, ciò che ha rubato con gli occhi ad un tipo di nome Maradona: uno che di Zola aveva capito tutto. «In questo mondo voglio rimanere. È il gioco che ho scelto, che mi ha sempre divertito e che nessuno mi ha obbligato a praticare: ma per farlo devo perseguire la mia idea di calcio, senza condizionamenti». Respira forte adesso Zola, poi riparte. «Ora è presto per definire il futuro, farò sicuramente qualcosa che mi somigli, che possa sentire vicino. L'allenatore dei bambini è una possibilità, non l'unica». L'anno scorso, di questi tempi, il dissidio e le incomprensioni con il suo presidente, Cellino, lo avevano spinto a meditare l'addio, scongiurato per un nulla. Ora Cellino non c'entra, c'è qualcosa di più importante.

«Qualche problema in passato c'è stato, ma con questa decisione non ha a che fare. La verità è che il contratto era pronto e non c'era alcun problema. Ho fatto un'altra scelta, una scelta umana».

Agli inconsolabili, ai tifosi sgo- menti che meditano pellegrinaggi e manifestazioni, Zola regala saggezza. «Dopo la partita con l'Udinese, l'ultima giocata in casa, ho fatto un giro di campo lungo, infinito. Non sapevo cosa sarebbe successo ma forse intimamente lo intuivo. La gente è stata straordinaria e non smetterò mai di ringraziare per l'affetto ricevuto ma deve farmi un ultimo favore: Io dico basta ma il Cagliari rimane e ha bisogno di calore».

Lui starà vicino a Franca, la donna forte, dagli occhi limpidi che non smette di guardarlo e accompagnerà Samuele a pescare. Ora che armadietti, canfora e scarpini diventano un ricordo e c'è tanta libertà che viene voglia di piangere.

Dopo l'ultima partita ho fatto un lungo giro di campo Non sapevo ancora ma intuivo...

Doping, arrestato Rumsas su mandato internazionale

L'inchiesta è quella del Tour 2002: sua moglie fu pescata con l'auto piena di medicine. Nel 2003 il corridore positivo all'Epo

Cdi Max Di Sante / Roma

L'HANNO PRESO i carabinieri nella sua abitazione di Lunata, vicino a Lucca. Raimondo Rumsas è stato arrestato in esecuzione di un mandato di arresto europeo

spiccato dalla procura di Bonneville (Alta Savoia). Rumsas è accusato di aver importato medicinali proibiti. I carabinieri di Capannori (Lucca) hanno ricevuto il mandato d'arresto europeo qualche giorno fa, inviato attraverso l'Interpol dalla corte d'appello di Chambéry, nel quale si disponeva l'arresto per il reato di contrabbando di medicinali proibiti, frutto dell'inchiesta sul Tour de France del 2002 nel quale rimase coinvolto il corridore. Rumsas, che vive da tempo a Lunata di Lucca, si trovava in quel momento in Lituania per partecipare ad una corsa ciclistica con la squadra Park Pre - Guru - Selle Italia (corsa, tra l'altro, che ha vinto).

Al termine del Tour de France 2002, concluso da Rumsas al terzo posto, la moglie Edita fu bloccata alla frontiera con la macchina piena di medicinali proibiti. La donna trascorse due mesi e mezzo nelle prigioni francesi prima di essere scarcerata. Nel 2003 Raimondas Rumsas fu trovato positivo all'epo durante il giro d'Italia. La vicenda giudiziaria di Raimondas Rumsas inizia al termine del Tour de France 2002. Il 28 luglio di quell'anno, il giorno stesso in cui Rumsas sa-

le come terzo sul podio della Grande Boucle, a Chamonix la moglie Edita viene arrestata dalla polizia francese perché nella sua auto vengono ritrovati 36 medicine diverse di cui molte ad effetto dopante. Il gruppo sportivo di Rumsas, la Lampre di Giuseppe Saronni, sospende il corridore, che interpellato si difende: «Quei prodotti sono per mia nonna che sta male». Inizia a quel punto un braccio di ferro tra i legali di Edita Rumsas e la magistratura francese: secondo gli inquirenti i prodotti sequestrati nella macchina della moglie del corridore lituano non sono sufficienti per parlare di doping di una squadra, ma per un singolo corridore sì. Edita Rumsas viene rilasciata dopo 75 giorni di carcere e quattro domande di scarcerazione, l'11 ottobre del 2002, e pochi giorni dopo la Lituania premia con la più alta onorificenza sportiva del paese il marito, proprio per il terzo posto al Tour de France. La Lampre comunica di proseguire il rapporto con il corridore lituano, ma nel Giro d'Italia del 2003 Rumsas viene trovato positivo ad Epo ed è condannato ad un anno di stop dalla sua federazione. Il giudice istruttore di Bonneville, Franck Guesdon, da cui dipende l'inchiesta, il 7 maggio 2004 emette un mandato di cattura internazionale nei confronti di Raimondas Rumsas e del dottor Krystof Fisek, medico polacco che aveva prescritto i medicinali, tra cui corticoidi, anabolizzanti e epo. Nell'ottobre 2004, scontata la squalifica, Rumsas partecipa ai mondiali di Verona per la Lituania. Il ritorno tra i professionisti sfuma, e il lituano per continuare a correre si dedica alle granfondo e a gare amatoriali.

BREVI

Calcio

Consiglio federale: niente più spareggi in serie A e prova tv più incisiva

Via libera alla deroga per gli arbitri di Top Class, e quindi anche Collina, e sospensione per un anno degli spareggi in A. Lo ha stabilito il Consiglio Federale Figc. Entro luglio il calcio avrà anche nuove regole sulla prova tv. «Sarà più incisiva», ha detto Carraro.

Tennis

Wimbledon, Federer-Hewitt e Johansson-Roddick le semifinali

Federer-Hewitt e Johansson-Roddick le semifinali di Wimbledon. Roger Federer ha battuto Fernando Gonzalez, 7-5 6-2 7-6 (7/2). Lleyton Hewitt ha superato Feliciano Lopez 7-5 6-4 7-6 (7/2). Thomas Johansson ha vinto su David Nalbandian 7-6 (7-5), 6-2, 6-2. Andy Roddick, Sébastien Grosjean 3-6, 6-2, 6-1, 3-6, 6-3.

Confederations Cup
Vince il Brasile. Nella finale travolta l'Argentina 4-1

Il Brasile ha vinto la Confederations Cup, battendo nella finale l'Argentina per 4-1. Gol di Adriano (2) Kakà e Ronaldinho. Nella finale per il terzo posto vittoria della Germania sul Messico 4-3.